

## **Birmania**

Antonio Girardi

*"Birmania: un paese da amare"*  
Bernardino del Boca

Poeticamente si può affermare con le parole di Angelo A. Sorbi:

*"Le distese dolci  
attraversate dai fiumi  
ornate di alberi  
e di stupa  
si allontanano  
poco a poco  
ma restano nel cuore.  
Nel moltiplicarsi delle forme  
resta l'espressione  
della Vita Una.  
Ogni luogo  
Ogni tempo  
é Centro.  
L'anima lo sa  
e sorride in silenzio".*

Le persone che hanno avuto la possibilità di visitare la Birmania portano nel cuore, anche dopo mesi o anni dal viaggio, un sentimento particolare e indefinibile, fatto un po' di nostalgia ed un po' di gratitudine, come se la Birmania fosse per loro una dimensione dell'anima piuttosto che un luogo geografico.

In effetti un viaggio nella terra che ora viene chiamata Myanmar difficilmente lascia indifferenti ed anche i viaggiatori abituali convengono sul fatto che l'"Oriente", così come lo si percepisce in Birmania, é notevolmente diverso da quello degli altri paesi asiatici.

La Birmania propone ancor oggi un originale insieme di fattori: una natura forte ed affascinante; una cultura capace di mettere insieme elementi di Tradizione Indù con la pura forma del Buddismo Theravada e con una onnipervasiva concezione animista; la grande dolcezza e spontaneità della gente; la presenza di importanti vestigia storico-artistiche.

Questi fattori, uniti insieme, creano un'atmosfera unica che finisce per modificare nel visitatore l'abituale dimensione dello spazio-tempo: per questo un viaggio in Birmania é soprattutto un viaggio entro se stessi.

Paradossalmente la presenza da lungo tempo in Birmania di un governo autoritario e sanguinario ha fatto sì che questa atmosfera particolare e magica non fosse, per lungo tempo, travolta dal consumismo. I birmani infatti, per superare le molte difficoltà causate dal potere, si sono ancor più attaccati alle loro tradizioni, continuando ad esprimere bontà ed intelligenza.

Il futuro di questa terra, al di là delle difficoltà del presente e dei pericoli incombenti, non potrà quindi che essere felice, poiché i birmani credono veramente nell'esistenza di un'Altra Realtà che influisce nella vita degli uomini secondo dettami karmici, secondo cioè il valore e le intenzioni delle loro azioni. E' qui che si inserisce la tradizione dei Nat, simboli della realtà animica che si concretizzano in un secondo momento in immagini e statuette che rappresentano personaggi storici morti tragicamente e che influiscono nella vita dei vivi giudicando il

loro comportamento.

Il termine Nat ha il significato di "Signore", di padrone invisibile di una località o di una cosa. Il Nat è un'energia eterica che acquista personalità se la gente lo adora o lo teme. Il Nat, leggendo i sentimenti e le emozioni della gente, li benedice secondo se hanno fatto le cose nel modo che credono giusto, o li castigano, sempre secondo ciò che il fedele crede. Perciò sono agenti del karma. Inizialmente i Nat erano impersonali e locali, poi presero le sembianze di personalità distinte: i 37 Nat che il buddhismo accetta nelle sue pagode.

Il popolo birmano crede profondamente nei Nat e ciò influenza quotidianamente il suo vivere; i Nat convivono armonicamente con la tradizione del Buddhismo Theravada, che nella sua forma più pura non ha veri e propri culti esteriori. La base del Buddhismo Theravada è costituita dalle "Quattro Nobili Verità", esposte da Gautama Buddha nel suo primo sermone: la vita porta in sé la sofferenza; causa della sofferenza è il desiderio; per porre termine alla sofferenza è necessario rinunciare al desiderio ed all'attaccamento; la via per raggiungere questa meta è il Sentiero Otto Volte Nobile, fatto di giusti concetti, giusti intenti, giuste parole, giusta condotta di vita, giusti mezzi di sussistenza, giusti sforzi, giusta attenzione e giusta meditazione.

Il culto dei Nat colma in qualche modo il "vuoto" che a livello formale e rituale lascia il Buddhismo Theravada, accanto al quale sopravvive anche una cosmologia di derivazione brahmanica, che distingue 31 piani di esistenza, sopra e sotto il Monte Meru, il centro del mondo.

Quello che salda nel popolo birmano la Tradizione Induista a quella Theravada ed entrambe al culto dei Nat è la concezione animistica della vita.

Probabilmente l'animismo è anch'esso illusorio, così come lo sono tutte le "rappresentazioni" dell'Essere, ma senza dubbio esprime un approccio globale alla realtà ed un elevato grado di fede. Quest'ultima, non più confinata nella sfera del mentale, finisce per riguardare tutti gli aspetti della vita, dunque anche quelli più semplici e quotidiani.

La fede nei Nat ha portato i birmani a sviluppare anche il concetto di "Anade", un modo semplice di inibire il comportamento personale per fare il piacere o l'interesse degli altri prima del proprio. "Anade" si concretizza quindi in un'azione fraterna, senza calcoli e gioiosa nel vedere gli altri felici.

Quest'atmosfera birmana, così animisticamente pervasiva, porta poco per volta il visitatore nella dimensione tipica del "darshan", cioè del "vedere" (le persone, i luoghi, i monumenti) per "essere visti" (dall'Altra Realtà). E' una vera e propria modifica degli stati d'animo, una sorta di svuotamento della coscienza che si perfeziona nella dimensione scandita dai luoghi geografici.

Ecco allora il lento scorrere del vasto fiume Irravaddy colmare la dimensione del tempo, accompagnare la visione dell'alba e del tramonto in un unico orizzonte rosso fuoco, intervallato dalla luce del giorno che coglie il sorriso ed i colori della gente sulle rive, gente alle prese con il vivere quotidiano, ma in costante armonia con la terra. E come non vedere il simbolo del proprio incedere sul palcoscenico dell'esistenza in quel pescatore che fa muovere lentamente la propria barca, mentre in lontananza il sole fa rilucere, laggiù oltre gli alberi, la punta dorata di alcune bianche pagode?

E, ancora, il lago Inle dove anche la notte è piena di colori e dove la fede nell'eterna bontà di tutte le cose fa intravedere l'Essere oltre tutte le forme, la Vita oltre la Morte.

Ci sono poi anche i colli di Sagaing, dove il cielo e la terra si incontrano, dove gli opposti trovano composizione unitaria. Là, a

Sagaing, la Vita svela il Proprio lato benedetto e positivo ed anche i Nat guardano il cielo e sorridono.

Lo sguardo tende invece a perdersi quando spazia sulla piana di Pagan: mille e mille templi testimoniano ad un tempo la potenza del Sogno e la caducità di tutte le cose, l'esaltazione del fare e la sua inutile sfida all'eterno. Pagan é luogo di Buona Fortuna, dove la Bellezza ha saputo sopravvivere nell'ombra per millenni, dove la vastità della propria visione trova esempi più grandi con cui confrontarsi.

Ma tutti i luoghi della Birmania paiono convergere, in un unico spazio-tempo, nella realtà della Shwedagon Pagoda di Rangoon. Qui non solo è rintracciabile tutta la storia della Birmania, ma è facile entrare in una dimensione che va oltre il tempo e lo spazio. La Pagoda Shwedagon rappresenta l'anima della Birmania, un'anima che svela la propria dimensione universale facendo scoprire al visitatore la propria anima individuale e l'illusorietà della divisione fra le due.

La visita alla Pagoda Shwedagon é dunque un'esperienza di unità e la sua cupola che riluce al sole diventa un'immagine da custodire nel proprio cuore. Per sempre.

Antonio Girardi

*Antonio Girardi è dal 1995 il Segretario Generale della Società Teosofica Italiana. Questo articolo è pubblicato in onore e ricordo del teosofo professor Bernardino del Boca che ha fatto conoscere e amare la Birmania a molti ricercatori spirituali e non, ed ha scritto lo straordinario volume intitolato: Birmania: un Paese da amare.*